



L'ASSOCIAZIONE DHARMA DI BRESCIA

I volontari donatori di coccole

VANNO A TROVARE IN OSPEDALE I NEONATI E I BAMBINI CHE NON HANNO NESSUNO CHE SI OCCUPI DI LORO. PER REGALARGLI MOMENTI DI TENEREZZA E DI AFFETTO CHE LI FANNO CRESCERE PIÙ SERENI

di Chiara Pelizzoni - foto di Giovanni Panizza

Un abbraccio per chi è venuto al mondo senza un grembo **su cui coricarsi e sognare**. Una spalla per chi non ha punti di riferimento e ha un grande bisogno di sollievo. Questo vuole essere l'**Associazione Dharma Onlus**, nota come "I bambini Dharma", la prima in Italia a fare assistenza a neonati, bambini maltrattati e minori ricoverati nell'area pediatrica, nell'Azienda sociosanitaria territoriale e nel presidio ospedaliero degli Spedali Civili di Brescia. **Alleviando l'onere dell'assistenza** per quei genitori che, per gravi motivi, non possono essere presenti a fianco del figlio.

Un'associazione nata dalla volontà del suo presidente, **Giovanna Castelli**, bambina disagiata, che è stata pronta a sostenere e ad accogliere nel suo abbraccio tutti i piccoli bisognosi di affetto. Nessuno escluso. La incontriamo in un bar del centro. Giovanna è assorta sul suo cellulare. Da cinque anni gestisce il numero sempre crescente di volontari che l'aiutano →



TANTE PERSONE GENEROSE
Sopra e a sinistra: i volontari dell'Associazione I bambini Dharma. Al centro del gruppo, la presidente Giovanna Castelli. L'associazione vive dell'aiuto, dei regali e delle donazioni di tante persone generose (www.ibambinidharma.it).



➔ in quella che nel tempo è diventata una vera e propria missione. «Lavoro in ospedale da una vita e ho avuto modo di vedere i bimbi abbandonati al parto. Ho cominciato a interessarmi di loro a distanza perché sono protetti da riservatezza, ma sono riuscita a farlo comunque. Questi sono i bambini che io chiamo **“in più”**, quelli a cui **dai tempo e attenzione solo quando hai finito con gli altri**. Certo, hanno tutta l’assistenza medica e infermieristica, ma il *care*, il prendersi cura, così importante nei primi giorni di vita, è dato a singhiozzo. **Bambini invisibili** che sembra sappiano di esserlo tanto che, per non disturbare, difficilmente piangono».

Giovanna parla di loro come si li conoscesse uno a uno. O forse, soltanto, sa bene cosa vivono. «Io sono mamma e nonna; nella vita si cerca sempre di scappare un po’ dal proprio vissuto. Questi piccoli mi hanno dato la forza per aiutare la bimba disagiata che sono stata e a cui nessuno ha dedicato attenzioni. Ho sempre cercato di fare del mio percorso di vita una scuola, cercando il lato positivo delle cose. **Mi sono convinta che l’amore è sempre un passo avanti rispetto al dolore**».

E così è nata l’associazione, per accudire i piccoli in attesa di avere una casa, «per costruire la storia e lasciare un’impronta sul cammino di questi bambini, costretti magari a restare per giorni e giorni in ospedale aspettando di essere destinati a una famiglia o alla comunità. **Una valigia di emozioni**,

IN ORIGINE ERANO IN TRE
«Così è iniziata l’Associazione: io, Milena Franchi e Clelia Fasanini, coordinatrice del nido» (sopra, a sinistra, con la presidente Giovanna Castelli).



calore e gesti, ma anche una valigia vera, fisica per la vita, che contenga un diario in cui scrivere ciò che amano, in che posizione vogliono essere coccolati, e in cui trovare il primo camcino indossato o il carillon». Regalando così loro un tassello di storia.

Seimila ore di impegno all’anno, trecento volontari, di cui duecento in corsia e cento sostenitori. Sono questi i numeri dei “donatori di coccole”. Giovani, adulti, anziani. Uomini e donne.

Formati per affiancare bambini da zero a 16 anni e anche di più. Con un impegno che non è solo di tempo, ma emozionale. **Bruno** e **Marika**, pensionati e nonni, hanno lasciato le rispettive famiglie per assistere qualche mese un bambino gravemente malato al Bambin Gesù di Roma. Bruno, di quell’esperienza ricorda che sembrava il primo giorno di scuola. «Vivevi nel dolore ed era pesante, ma aspettavi la mattina dopo per donargli affetto, calore e vicinanza». Marika, che a distanza di anni ancora si commuove, ribadisce l’esperanto dell’amore: «Dicevano che non era in grado di riconoscermi, ma **quando entravo nella stanza canticchiando le sue canzoncine cambiava espressione**».

Tanti “zii” e “zie”, come **Chiara**, 24 anni, che studia canto jazz e aspira a insegnare. Per lei il rapporto con le altre persone è un aspetto fondamentale della vita. «Con le loro esperienze e con le ferite, con la loro dimensione più intima». O **Giovanna**, 61 anni, che è volontaria solo da qualche mese. Si è sempre impegnata per gli altri e adesso che è in pensione vuole dedicarsi ai bambini.

Rossella, 42 anni, finalmente oggi stringe tra le braccia la bimba che ha adottato. Nella Pasqua del 2015 lei e il marito si sono offerti di ospitare due fratellini. «Alle 10 ci hanno telefonato chiedendocelo, alle 12 eravamo già in ospedale e alle 16 tutti e quattro di ritorno a casa. Sono stati un tornado di felicità, gioia e stupore». ●